

*Oficial a la Becaria.*

Sier Sebastian Sagredo fo a la Justitia, qu. sier Marin . . . . .	422.512
† Sier Giacomo Gixi fo ai XX Savii, qu. sier Giacomo . . . . .	890.227

*Oficial al Canevo.*

† Sier Anzolo da Canal di sier Vizenzo non Sier Fantin Pixani di sier Vettor qu. sier Zorzi . . . . .	497.462 610.297
---	--------------------

88<sup>1</sup>) *Copia di una lettera del Reverendo domino Francesco da chà da Pesaro arziepiscopo di Zara, scritta a uno suo servitor Mateo Marcheto in Zara, data in castel Santo Angelo a dè . . . 1527, per la qual narra la ruina di Roma.*

Per satisfarti et farti partecipe del successo della comune ruina de questa povera città et de li abitanti in essa, te scriverò in parte, che in tutto saria non solamente difficile ma impossibile a poter scrivere lo exterminio, la crudeltà, della qual nasceva pian<sup>ti</sup> et ululati fino a le stelle. Hessendo stato persuaso el Papa di concordarsi col Vicerè a tempo che la victoria era manifesta del reame de Napoli, fu causa del mal seguito, perchè el Vicerè vene qui et promesse al Papa de operar che'l campo de spagnoli et lanzchenech non passeria le Alpe, che allora era sul bolognese, et a questo fine se parti de Roma per stafetta con promissione de accordare li lanzchenech con poca somma de danari; et con questa speranza el Papa se disarmò, et dette licentia alle fantarie. El Vicerè non operò, ma fu intertenuto el Papa con bone parole, et tuttavia lo exercito veniva avanti, et intertenutosi in quel di Siena alcuni giorni tentò Fiorenza, et non li essendo riuscito perchè parte di lo exercito della lega era vicino, vene verso Roma, sempre hessendo date parole de voler passar in reame, et sempre accostandosi a Roma, et come fu propinquo, dubitandosi de quel che intravene, el Papa fece alcuni fanti in Roma de quelli che se poterno avere, perchè li boni erano partiti et andati al campo. El popolo de Roma se armò, et fece armare li rioni el meglio che se poteva per l'angustia del tempo, et

(1) La carta 87<sup>a</sup> è bianca.

fu facto alcuni reperi in Borgo dreto Campo Santo dove era la più debil parte et dove più se dubitava, et poco se potè far reperi boni, nè bastioni per el poco tempo per haver pochi homeni, et per esser loco mal disposto a poter presto riparare. Et la Domenica che fu a 5 de Mazo, inimici se acostorono.

El Lunedì, che fu alli 6, la matina avanti zorno detteno l'asalto da quella banda, et durò la battaglia fino a quattro hore de dì, et più, sempre refrescando con molta zente, et con scale etc. Per quelli dentro fu difeso animosamente et morti assai di fora, et qualche homo da conto, et tra li altri fu morto monsignor di Borbon da uno archibuso, per la morte del qual se sperava victoria. Et venendo la voce a palazzo della morte sua, se sperava bene; pur non obstante la morte sua reforzorno la battaglia, et per maggior disgratia quella matina fu tanta nebbia et tanto folta che quelli de dentro non poterno veder quello che facevano quelli de fora, salvo appena quando erano sotto li reperi. Et in vero questo anno fino al dì non fu la maggior nebbia etc. *Tandem*, per la gran moltitudine di zente et per li pochi de dentro che havevano a guardar molti lochi, et erano strachi et non se poteva refrescare et mancava la polvere, li inimici introrno dentro per forza per doi lochi più debili, et fu necessario lassar l'impresa, tuttavia combattendo a qualche passo, *tandem* fu forza a cedere, et salvarsi il meglio che cadaun poteva. 88\*

La Domenica sera, el cardinale Pisani vene a cena in casa mia in Borgo et dormite, et el Lunedì matina inanti giorno andasemo a palazzo senza rochetto et vestito a la curta, et acompagnato el Cardinal a palazzo, andai su el mio caval turco fino dove se battagliaiva, et da poi circa una hora ritornai a palazzo, et trovai che'l Papa udiva messa, et finita si ridusse sopra la logia grande per veder la batteria, ma per la folta nebia non si poteva veder, ancora che fusse poco distante, ma ben se sentiva l'artellarie, et menar le mane, et romor assai per spatio de più de doi hore. Et dappoi cessato la nebia circa meza hora, vene un cameriere secreto del Papa correndo et fece intendere al Papa che li inimici erano intrati, et che dovesse andare in castello. Allora el Papa se aviò con li cardinali et prelati che erano li, et per le mure coperte venisemo in castello, et non bisognava perder tempo perchè al primo impeto veneno al palazzo, et poi se exteseno per el Borgo, et secondo andavano per le mure se vedeva li nostri fugire, et li inimici se-